Tra cultura e mercato
Storie di editoria contemporanea

a cura di Arianna Leonetti

Ronzani Editore

STORIA E CULTURE DEL LIBRO

Historica 1

Comitato scientifico:

Edoardo Barbieri
Lodovica Braida
Virna Brigatti
Alberto Cadioli
Elisa Marazzi
Luca Rivali

Bianchi, Crespi, Forgione, Galiè, Gorgani,
Lucca, Panetta, Rengucci, Ursino

Tra cultura e mercato
Storie di editoria contemporanea

a cura di Arianna Leonetti

ronzanieditore

La pubblicazione si è giovata anche del sostegno del Centro di Ricerca Europeo Libro Editoria Biblioteca dell'Università Cattolica di Milano e del Centro APICE dell'Università degli Studi di Milano.

Ronzani Editore
© 2022 Ronzani S.r.l. | Tutti i diritti riservati
www.ronzanieditore.it | info@ronzanieditore.it
ISBN: 9791259970077

Sommario

7 Sempre in bilico tra cultura e mercato
di Arianna Leonetti

15 Una “questione morale”: il programma editoriale di Lessona per un’Italia unita
di Fabio Forgione

35 Viaggi straordinari alla riscoperta di Jules Verne
di Erica Crespi

59 Aldo Sorani. Profilo di un giornalista di primo Novecento tra editoria, cultura anglosassone e letteratura popolare
di Francesco Ursino

85 *Spiritus durissima coquit*.
Dalla vanga vociana allo struzzo Einaudi
di Maria Panetta

109 *La scacchiera davanti allo specchio* di Massimo Bontempelli da racconto per ragazzi a favola metafisica
di Viola Bianchi

127 Il Castoro da collana a gruppo editoriale:
Diario di una (non) *Schiappa*
di Valentina Gorgani

161 Nathan Never, trent’anni di epopea editoriale di un fumetto italiano di fantascienza
di Matteo Galiè

189 Raccontare con i disegni.
Una ricognizione del nuovo (e sfidante) mondo del *graphic novel* italiano
di Maria Rachele Lucca

209 Per un'editoria ad alta leggibilità:
sfide, esperienze, prodotti
di Nicol Rengucci

227 Indice dei nomi

Sempre in bilico tra cultura e mercato

Arianna Leonetti

A carriera ormai tramontata, Valentino Bompiani scrisse di aver scelto di fare l'editore perché il suo desiderio più grande – dopo una vita segnata da lutti e trasferimenti – era quello di vivere in una casa comune con tutti quelli che amava.[1] È la definizione più asciutta e sincera di cosa significhi fare – coscientemente – il mestiere dei libri. Un mestiere affascinante e insieme difficile, sempre diviso tra cultura e mercato, tra *otium* e *negotium*. Questo volume raccoglie nove contributi di altrettanti studiosi, che raccontano e documentano storie note e meno note di personaggi e case editrici degli ultimi centocinquanta anni, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Nove diverse storie di editoria, tutte però legate da un unico filo rosso: quello della passione libraria, della volontà di "stare in una casa con quelli che si amano".

Apre il volume Fabio Forgione con Michele Lessona, zoologo e naturalista, ma anche scrittore, traduttore, editor e scout, che scelse di usare la cultura e la divulgazione scientifica come strumento di formazione (se non di creazione vera e propria) dei *cives* (suoi contemporanei) della novella Italia post-unitaria. Mettere la scienza al servizio del popolo: la sua missione editoriale era prima di tutto una "questione morale", comprovata – oltre

1. V. Bompiani, *Via Privata*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1974, p. 30: "ora che ho una famiglia mia, mia moglie e due figlie, quando dico la mia famiglia, casa mia, penso all'altra. Le tante case, quante ne passano i figli dei militari, nel ricordo sono una casa sola che non è l'ultima, né questa, né quella, ma una casa astratta, con le sciabole in anticamera e le scarpe lucide allineate in cucina, la tavola da pranzo quadrata, papà che legge e fuma e la cenere gli cade sulla manica, i fratelli che arrivano tardi (in casa c'era sempre qualcuno e qualcuno sempre mancava), i compiti da fare, questo figlio ha sonno, vai a letto ora. [...] Vorrei vivere in una casa comune con tutti quelli che amo. Forse è per questo che ho fatto l'editore".

che dai fatti – da una fitta corrispondenza con direttori di periodici ed editori (primi fra tutti, Treves e Pomba). Segue Erica Crespi con Jules Verne e il suo viaggio tanto straordinario quanto illecito nel mare della pirateria libraria italiana e straniera tra Otto e Novecento. Tra ristampe abusive, apocrifi, pubblicità oltremodo ingannevoli (se non completamente fasulle e truffaldine), emerge, forte e chiara, la risposta di case editrici "buone", che offrono traduzioni puntuali, vesti grafiche curate, illustrazioni d'artista, originali, quasi da enciclopedia, ma anche revisioni intelligenti (come quella di Mary Tibaldi Chiesa per *L'isola misteriosa* pubblicata da Morreale), interessanti rimaneggiamenti e collane interamente dedicate all'autore di *Ventimila leghe sotto i mari* (è di Sonzogno la «Raccolta completa dei Viaggi Straordinari di Giulio Verne»). E poi c'è la storia – raccontata da Francesco Ursino – di Aldo Sorani (1883-1945), giornalista poliglotta e poliedrico, autore di varie e profonde riflessioni sul libro italiano, strenuo sostenitore dell'importanza e della necessità della letteratura "popolare" (vale tutto, purché ci si avvicini al libro). Brillante osservatore dei suoi tempi e figura di imprescindibile importanza nello studio dei fenomeni socio-culturali dell'Italia del primo Novecento, finora ingiustamente relegato dagli annali della storia al dimenticatoio dell'umanità. Da Sorani si passa a Papini, Prezzolini e Gobetti (ma anche a Polledro, Gromo, Antonicelli e Frassinelli): Maria Panetta racconta vicende inedite di alcuni dei più importanti attori del panorama editoriale italiano dei primi del Novecento, tutti legati da un (più o meno scoperto) legame con lo struzzo einaudiano. Viola Bianchi presenta la travagliata vicenda editoriale de *La scacchiera davanti allo specchio*, che Massimo Bontempelli pensò e scrisse come suo unico racconto per l'infanzia, ma che dovette essere repentinamente ricollocato e riproposto a un pubblico adulto, in una lunga (1925-1940) storia di incontro/scontro tra volontà autoriale (quella cioè di passare da Bemporad a Mondadori), necessità e

contratti editoriali.[2] Da Bontempelli a Il Castoro il passo è lungo, o almeno così sembra. Valentina Gorgani descrive la storia di una realtà libraria, quella appunto de Il Castoro, che è anch'essa "figlia" di un felice riposizionamento (come *La scacchiera davanti allo specchio*): da collana di cinema a casa editrice di tutto rispetto, con numerosi casi editoriali in catalogo, libri tradotti in 38 lingue ed esportati in tutto il mondo, una propria libreria di 700 metri quadri (la milanese Libreria dei Ragazzi), collaborazioni con altre case, anche di fumetti. E sempre di fumetti parlano i contributi di Matteo Galiè e Maria Rachele Lucca. Uno dedicato al Nathan Never bonelliano (la casa editrice milanese che nel 2021 ha compiuto 80 anni), "fratello" meno conosciuto dei più celebri Tex e Dylan Dog, ma comunque di grande successo (con una carriera trentennale e innumerevoli *spin-off*); l'altro, quello di Lucca, incentrato sullo stato corrente dei *graphic novel* (che proprio "fumetti" non sono, come spiega l'autrice) in Italia, con anche un utile censimento delle case editrici e delle collane che ne ospitano la pubblicazione. Chiude la raccolta il saggio di Nicol Rengucci su una nuova e nobile sfida dell'editoria contemporanea nazionale, quella dell'*alta leggibilità*. Si descrivono esperienze e prodotti pensati e nati per rendere i testi inclusivi e accessibili a tutti, anche ai soggetti con disturbi letto-scrittori.

Nove saggi, altrettanti autori e un'infinità di personaggi del mercato librario di ieri e di oggi. E in tutti i volti, in tutte le storie che vengono raccontate in questo volume, ci sono due anime: da una parte, quella più idealista, di "vivere in una casa con chi si ama" (per tornare alle parole di Bompiani con cui si è deciso di aprire l'introduzione), di fare bene (e del bene) attraverso la cultura (ma sempre in modo "interessato", mai *naïf*); dall'altra, c'è sempre un

2. Delle travagliate ma emblematiche vicende editoriali di Massimo Bontempelli si parla profusamente in A. Cadioli, *Le diverse pagine. Il testo letterario tra scrittore, editore, lettore*, Roma-Bari, Laterza, 2012, pp. 170-171.

istinto economico e di sopravvivenza, sia dell'editore che dell'autore (e la vicenda di Bontempelli e della sua *Scacchiera* ne è un esempio lampante). Al di là dei romanticismi, la verità è che le due anime, quella culturale e quella finanziaria, convivono sempre, perché un libro è una merce, inserita in un (quasi) libero mercato, ha un prezzo ben definito, un codice a barre che lo identifica, è soggetto a sconti (o a rincari, se manca la materia prima, come sta succedendo ai giorni nostri[3] e come già era successo durante la stampa della *Encyclopédie* di Diderot e d'Alembert). Un libro è un oggetto, che esiste a prescindere dal suo contenuto letterario (si pensi ai libri di design, oppure ai finti volumi con cui l'intellighenzia russa riempiva gli scaffali dei propri salotti borghesi) o intellettuale. Un libro è il prodotto di una vera industria (quella editoriale) che è anche una delle prime industrie culturali in Italia per giro di affari (con un valore complessivo, nell'*annus horribilis* 2020, di 3,037 miliardi di euro),[4] subito dopo le *pay tv* (che avendo il quasi-monopolio degli eventi sportivi sfruttano il larghissimo bacino di tifosi e appassionati).

Quello dei libri è un mestiere avventuroso, certo, ma è un lavoro che non meno di altri deve portare i suoi frutti e deve rispettare regole, giochi, principi e logiche (o non-logiche) meramente economiche. La storia insegna infatti che l'editoria è sempre stata una questione di mercato, a prescindere dai buoni propositi (e dalle divisioni in letterati editori, editori protagonisti o editori "traffi-

3. Scrive il presidente del Gruppo piccoli editori di AIE Diego Guida che "nel 2021 la ripresa è stata così incalzante da presentarci oggi il conto del rincaro della carta", perché, aggiunge, "nonostante le considerevoli perdite e l'enorme incertezza legate al primo e, in minor misura, al secondo lockdown, il nostro settore ha tenuto testa all'emergenza e ci ha permesso di salutare l'horribilis 2020 con ragionevole ottimismo, che i dati di mercato hanno corroborato", «Giornale della libreria», 4, dicembre 2021, p. 4.
4. *Rapporto sullo stato dell'editoria in Italia 2020. Il consolidato del mercato del libro e del digitale nel 2019*, a cura dell'Ufficio studi AIE: <https://www.aie.it/Portals/_default/Skede/Allegati/Skeda105-5033-2020.10.13/Rapporto%202020_La%20Sintesi.pdf?IDUNI=mgssslxs4umboiehohz1yndy1081> (12.12.2021).

chini") o dalla volontà di "vivere con chi si ama". La storia ci insegna che la fortuna di un libro (o di una casa editrice o di un autore), tante volte, non dipende dal suo contenuto o dal suo valore letterario, ma da casi fortunati e fortuiti (come ci dice la faccenda della pubblicazione de *Il Gattopardo*),[5] da buone politiche di marketing, comunicazione e pubbliche relazioni (in anni recentissimi, il libro più finanziato dalla nascita del crowdfunding: *Storie della buonanotte per bambine ribelli*)[6] o da attente risposte a richieste implicite di una determinata fascia di lettori. Non è un caso, quindi, che i manuali di storia dell'editoria portino – già nel sommario – le parole chiave del mondo dell'economia (produzioni, mercati, consumi, industria...) e che gli epiteti più utilizzati per un libro siano relativi alle sue vendite (best-seller[7] o long-seller). Con questo non si vuole banalizzare il ruolo dell'editoria, che non è sottomessa esclusivamente alle logiche di mercato, anzi. È una convivenza tra "progetto e profitto", tra ideali[8] ed economia, come scrive Irene

5. Dopo una lunga serie di clamorosi rifiuti editoriali, *Il Gattopardo* – diventato un caso editoriale ancora prima di essere pubblicato – uscì postumo nel 1958 per la Feltrinelli (facendo spiccare il volo alla neonata casa editrice): G. C. Ferretti, *La lunga corsa del Gattopardo. Storia di un grande romanzo dal rifiuto al successo*, Torino, Aragno, 2008.

6. E. Favilli, F. Cavallo, *Storie della buonanotte per bambine ribelli. 100 vite di donne straordinarie*, Milano, Mondadori, 2017. A meno di un mese dal lancio di una raccolta fondi online per la pubblicazione della versione originale in lingua inglese del volume, le due autrici (italiane, ma residenti negli Stati Uniti) hanno raccolto oltre 1 milione di dollari da ben 70 nazioni diverse di tutto il mondo.

7. Per uno sguardo sul mondo dei best-seller (soprattutto per una ricognizione sulla loro costruzione e sul loro funzionamento) si rimanda a S. Calabrese, *Anatomia del best seller*, Roma-Bari, Laterza, 2015 e all'utile bibliografia in fine di volume.

8. E quello dei letterati editori era di "far sì che la cultura [...] abbia un volto piuttosto che un altro", come scriveva in una lettera ad Antonella Santacroce (era il 1964) I. Calvino, *I libri degli altri. Lettere 1947-1981*, a cura di Giovanni Tesio, con una nota di Carlo Fruttero, Torino, Einaudi, 1991, p. 465. Non si spiegherebbe altrimenti (e solo per citare un esempio, vista la recentissima uscita del poderoso catalogo storico della casa editrice) la scelta di Laterza di pubblicare nello stesso anno Benedetto Croce e Julius Evola (si rimanda a *Le Edizioni Laterza. Catalogo storico 1901-2020. Edizione*

Piazzoni nell'introduzione al suo recentissimo volume *Il Novecento dei libri*.[9] E questa coesistenza è la cifra stessa dell'editoria, perennemente scissa – ma allo stesso tempo incredibilmente unita – nelle sue due anime, sempre in bilico tra cultura e mercato.[10]

aggiornata, a cura di M. Sampaolo, introduzione di A. Laterza, G. Laterza, Bari-Roma, Laterza, 2021).

9. I. Piazzoni, *Il Novecento dei libri. Una storia dell'editoria in Italia*, Roma, Carocci, 2021: "l'editoria libraria è un campo di studi ineludibile per indagare la fisionomia delle comunità, situata com'è al crocevia tra mercato e attività creativa e intellettuale, tra impulso e risposta ai bisogni di formazione, informazione, *loisirs* individuali e collettivi, soggetto e oggetto dei processi di mediazione tra i mondi, attore dei meccanismi che governano la diffusione delle conoscenze e la metamorfosi delle discipline, recettore e specchio degli immaginari e dei gusti. In questo consiste la sua rilevanza nella storia culturale, e anche il suo fascino" (p. 11).

10. Queste pagine, dal tono volutamente leggero e che non hanno alcuna pretesa di sintesi della storia dell'editoria contemporanea (da qui la scelta di ridurre al minimo le note a piè di pagina e con esse i riferimenti all'enorme e conosciuta bibliografia sull'argomento), vogliono fare da semplice introduzione alla bella scelta di saggi che – selezionati dal Comitato scientifico della collana (composto dai professori Edoardo Barbieri, Lodovica Braida, Virna Brigatti, Alberto Cadioli, Elisa Marazzi e Luca Rivali) – mi sono stati affidati.

Tra cultura e mercato

Una "questione morale": il programma editoriale di Lessona per un'Italia unita

Fabio Forgione

Michele Lessona (1823-1894) fu uno degli scienziati più attivi nel campo della divulgazione scientifica – o, come si era soliti dire allora, della scienza popolare – nel secondo Ottocento. Nato a Venaria Reale, si laureò in medicina e, dopo una permanenza in Egitto, rientrò in patria e iniziò a insegnare storia naturale nelle scuole e nelle università: a Genova, a Bologna e dal 1865 a Torino, dove restò fino alla morte.[1] Accanto all'impegno come professore e direttore del locale Museo zoologico, Lessona cumulò molteplici nomine pubbliche e, al contempo, si dedicò a un'intensa produzione di libri, articoli e conferenze. Tale dinamismo, teso a offrire nozioni scientifiche a un pubblico che ne era largamente digiuno, lo portò ad annodare stretti rapporti con gli editori e soprattutto con quelli operanti a Torino e Milano, i centri più vitali su questo fronte negli anni a cavallo dell'Unità.

Un'attività così variegata si rivelò poco conciliabile con l'applicazione a un'accurata ricerca zoologica, tanto che Lessona accettava di buon grado di essere definito un *na-*

1. Su Lessona: L. Camerano, *Michele Lessona. Notizie biografiche e bibliografiche*, «Bollettino dei Musei di Zoologia e Anatomia Comparata della R. Università di Torino», 9 (1894), 188, pp. 1-72; P. Passerin d'Entrèves, *Michele Lessona, "naturaliste de salon"*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1 (1996), pp. 3-19; M. Bonifetto, *Self-help all'italiana. L'opera di divulgazione di Michele Lessona*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1 (1996), pp. 31-47; P. Govoni, *Un pubblico per la scienza. La divulgazione scientifica nell'Italia in formazione*, Roma, Carocci, 2002, pp. 165-206; A. Scaringella, *Michele Lessona scienziato di molte arti*, Torino, Museo Regionale di Scienze Naturali, 2011. Mi permetto inoltre di rinviare a F. Forgione, *Il potere dell'evoluzione. Il dibattito sulla variabilità delle specie nella Torino dell'Ottocento*, Milano, FrancoAngeli, 2018, pp. 351-400.

turaliste de salon, intrattenitore degli amici e affabulatore dei lettori e del pubblico delle conferenze.[2] In effetti, se si osserva la sua produzione, si nota che le memorie specialistiche non superano la quarantina, mentre i testi divulgativi sono centinaia e contano titoli destinati sia a un pubblico ampio, sia a lettori più esperti. A dispetto delle critiche degli amici accademici, Lessona intendeva rivolgersi a un pubblico – che credeva abbondante – composto da "lettori forniti di una certa coltura letteraria, sprovveduti d'ogni rudimento di cognizioni scientifiche". Alla luce degli elevati tassi di analfabetismo che funestavano l'Italia, egli era infatti consapevole dell'impossibilità di raggiungere i ceti più emarginati, ma al contempo si proponeva di "non dir mai sillaba" che non potesse essere compresa dai suoi lettori.[3] Si trattava di destinatari che potevano essere attratti da intermezzi storico-letterari e che occorreva conquistarsi, poiché la diffusione delle scienze era funzionale al progresso dell'Italia: "la civiltà di una nazione si misura dal grado di diffusione del sapere fra le masse, in particolar modo del sapere intorno alle scienze positive. Una regola di aritmetica bene imparata moralizza l'uomo meglio d'una massima di morale affidata alla memoria".[4] L'istruzione popolare, come si concretizzò nel suo programma editoriale, aveva dunque una forte dimensione etica, perché superava il confine delle scienze positive e – anche in un'ottica anticlericale – proponeva al pubblico nuovi valori laici.[5]

2. Per la definizione, M. Lessona, *Gli uccelli di Sardegna*, «Gazzetta di Torino», 30 gennaio 1865, p. 2 e Passerin d'Entrèves, *Michele Lessona* cit., pp. 18-19.

3. M. Lessona, *Conversazioni scientifiche*, Milano, Biblioteca Utile, 1865, p. 11. Sull'analfabetismo, Svimez, *150 anni di statistiche italiane: nord e sud. 1861-2011*, Bologna, Il Mulino, 2011, pp. 775-788.

4. *Prefazione* in F. Grispigni, L. Trevellini, *Annuario scientifico-industriale. Anno primo*, Milano, Treves, 1864, pp. vi-vii.

5. Da anticlericale, Lessona contribuì al monumento a Giordano Bruno in Campo de' Fiori; M. Lessona, *Per Giordano Bruno*, in *Giordano Bruno. Numero unico a benefizio del fondo per il monumento*, Roma, Tipografia Nazionale, 1885, pp. 15-16. Sul tema, G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'unità, 1848-1876*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 65-178.

L'attività di divulgazione di Lessona iniziò a consolidarsi durante gli anni genovesi (1854-1864), con articoli – alcuni dei quali poi usciti in volume[6] – opuscoli e conferenze. Al 1864 risale uno dei suoi primi progetti strutturati, ideato con l'economista Gerolamo Boccardo. I due fondarono il settimanale «La scienza a dieci centesimi: sapere è potere», fallito dopo un anno per l'insostenibilità finanziaria dell'impresa. Negli stessi mesi, la tipografia torinese Sebastiano Franco e figli affidò a Lessona, con cui già collaborava, la direzione della collana «La scienza popolare». Si trattava stavolta di agili volumetti in cui, con il pretesto di temi dilettevoli, gli autori trasmettevano a persone "provvedute di qualche coltura" competenze utili alla conoscenza del mondo naturale.[7] Accanto ai libri, Lessona continuò a produrre articoli per molte testate, poi in parte raccolti nelle *Conversazioni scientifiche* per la «Biblioteca utile» di Treves: stile leggero, dialoghi e divagazioni erano gli artifici atti a stimolare l'interesse di un lettore che non aveva deliberatamente acquistato un volumetto e che non sempre era attento alla parte scientifica dei giornali.[8] Strategie simili erano messe in atto anche nelle conferenze, talora stampate sotto forma di opuscoli.[9] Alcune di esse sfruttavano il gusto per l'odeporica e l'Oriente e approfondivano aspetti del soggiorno egiziano di Lessona o di una sua missione in Persia. Altre avevano invece stretti rapporti con i casi editoriali del momento, come *La pieuvre* che, facendo

6. M. Lessona, *Dopo il tramonto*, Genova, Sordo-muti, 1864; F. De Filippi, M. Lessona, *Ore perdute*, Genova, Sordo-muti, 1864. I capitoli di Lessona in quest'ultimo volume furono ripubblicati in M. Lessona, *Venti anni fa*, Roma, Perino, 1884.
7. M. Lessona, *Gli acquari*, Torino, Franco, 1862; Id., *L'aria*, Torino, Franco, 1864; Id., *Il mare*, Torino, Franco, 1864.
8. M. Lessona, *Conversazioni scientifiche*, Milano, Treves, 1865-74, 4 voll.
9. All'Università di Torino, presso la biblioteca del Dipartimento di scienze della vita e biologia dei sistemi – sede di biologia animale e dell'uomo, si conserva un fondo di manoscritti di Lessona (d'ora in poi FL). Tra questi, anche un quaderno di minute di conferenze degli anni Ottanta; cfr. FL, 41G17, Conferenze.

leva sul romanzo di Victor Hugo *Les travailleurs de la mer*, offriva nozioni sui cefalopodi in grado di smentire l'immagine inverosimile proposta dallo scrittore francese.[10]

La vasta produzione di Lessona – che non si potrà qui analizzare in modo esaustivo – fu fortemente eterogenea. Si segnalano traduzioni, articoli letterari – ai quali si aggiunse persino un breve romanzo – opere di stampo lavoristico-smilesiano e manuali scolastici. Senza dimenticare le biografie, come quelle del volumetto *Naturalisti italiani* o gli aneddoti relativi alla sua esperienza come rettore; la divulgazione rivolta ai più giovani, con la collaborazione, negli anni Ottanta, con il romano «Giornale per i bambini»; le grandi opere, come la *Storia naturale illustrata* dell'editore Sonzogno o il *Dizionario* su cui torneremo più tardi.[11]

Lessona e il mestiere dell'editore

Lo studio del carteggio di Lessona – e, in particolare, dei quaderni copialettere che coprono il periodo 1869-1875 – consente di fotografare l'estensione e la natura della sua rete di contatti con gli editori.[12] I principali interlocutori

10. M. Lessona, *In Egitto. La caccia della jena*, Roma, Sommaruga, 1883; Id., *I Babi*, Torino, Loescher, 1881; Id., *Le cacce in Persia*, Roma, Sommaruga, 1884; Id., *La pieuvre. Cenni intorno ai cefalopodi*, Torino, Vaccarino, 1867.

11. Per una bibliografia, seppur incompleta, si rimanda a Camerano, *Michele Lessona* cit., pp. 58-72 e R. Risso, *Bibliografia degli scritti di Michele Lessona*, «Quaderni di storia dell'Università di Torino», 1 (1996), pp. 73-101. Il romanzo è M. Lessona, *Sigaretta*, Torino, Brero, 1887. Alcuni manuali sono Id., *Nozioni elementari di scienze naturali. Ordinate secondo il programma ministeriale per le scuole normali e magistrali*, Torino, Franco, 1860; Id., *Elementi di fisica e storia naturale ad uso delle scuole tecniche*, Torino, Franco, 1863; Id., *Storia naturale ad uso dei licei*, Genova, Sordo-muti, 1865, 3 voll. Si vedano inoltre Id., *Naturalisti italiani*, Roma, Sommaruga, 1884; Id., *Confessioni di un rettore*, Torino, Roux e Favale, 1880; Id., *Storia naturale illustrata*, Milano, Sonzogno, 1889-92, 4 voll.

12. Sono particolarmente rilevanti tre quaderni – conservati in FL – dei quali due personali e uno relativo al Museo zoologico. Pur rarefatte, le lettere si spingono fino al 1878.

furono, senza dubbio, Emilio Treves – "il più intraprendente degli editori milanesi", sul quale Lessona faceva "sempre maggiore assegnamento" e che lo fece "lavorare più di tutti"[13] – e il torinese Luigi Pomba, direttore della Utet – al quale, dal 1872, succedettero prima il cognato Pietro Zecchini e poi Giuseppe Chiantore. Accanto a loro, tuttavia, furono svariati gli editori e i direttori di periodici sollecitati direttamente da Lessona o, al contrario, interessati ad accaparrarsi la sua collaborazione.

Un aspetto caratterizzante dell'impresa divulgativa di Lessona, che ci permette di addentrarci nelle sue vicende editoriali, deriva dall'adesione alla teoria della selezione naturale. Da zoologo evoluzionista, egli aveva naturalmente a cuore la diffusione delle idee di Darwin, che considerava indispensabili per l'affrancamento dall'egemonia clericale. Pertanto, operando nel solco di un dibattito sulla variabilità delle specie vivo a Torino fin dall'inizio del secolo, Lessona usò la sua familiarità con gli ambienti dell'editoria anche a questo fine. La versione italiana di tre opere di Darwin fu un chiaro esito di questo sforzo e costituì il coronamento di un'attività traduttiva che si rivolse anche a molti altri testi stranieri, spesso commercializzati senza l'indicazione del suo nome. Quella derivante dalle traduzioni era in effetti una fondamentale entrata economica, che consentiva a Lessona di soddisfare le esigenze di una famiglia numerosa. La prima traduzione darwiniana, *L'origine dell'uomo*, rappresenta un caso esemplare delle sue relazioni con gli editori, ma è innanzitutto necessario ricordare un altro progetto di poco precedente e a essa strettamente connesso.[14]

Nel 1869, Utet iniziò a pubblicare a dispense *La vita degli animali* del tedesco Alfred Brehm, opera illustrata di enorme successo che avrebbe conosciuto innumerevoli

13. Cfr. FL, 41G29, Copialettere I (d'ora in poi FL1), p. 387, a G. Salvadori Mignardi, 26 maggio 1872 e FL, 41G28, Copialettere II (d'ora in poi FL2), p. 129, a Treves, 30 marzo 1874.
14. C. Darwin, *L'origine dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso*, trad. di M. Lessona, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1871.

adattamenti nel corso del Novecento. Questa traduzione – guidata da Gaetano Branca e Stefano Travella, sotto la supervisione di Lessona e Tommaso Salvadori – ebbe un ruolo chiave nella decisione di Pomba di stampare le opere di Darwin non ancora comparse in Italia.[15] Se è vero, infatti, che l'editore le riteneva adeguate al suo catalogo, a spingerlo c'era anche una ragione pratica. Al tempo, la cessione dei diritti di traduzione era scarsamente normata, ma l'acquisto dei *cliché* per le illustrazioni rappresentava una delle spese maggiori per le case editrici, costrette a trovare accordi con le ditte estere.[16] Nel nostro caso, però, molte incisioni del testo di Brehm – già in possesso della Utet – erano state riutilizzate nell'edizione originale della *Descent of Man*. Fu quindi sulla spinta di valutazioni eminentemente economiche che Pomba subentrò a Loescher, che per primo aveva contattato Darwin e l'editore Murray e scelto Lessona come traduttore.[17]

Nel caso di un'opera come *L'origine dell'uomo*, il compito di quest'ultimo non si limitava agli aspetti linguistici: come rimarcava lo stesso Lessona, l'intervento di persone scientificamente competenti era essenziale per produrre un risultato che fosse davvero valido.[18] Le sue conoscenze zoologiche erano dunque un valore aggiun-

15. A. E. Brehm, *La vita degli animali. Descrizione generale del regno animale*, trad. di G. Branca, S. Travella riveduta da M. Lessona, T. Salvadori, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1869-73, 6 voll. Branca morì nel 1871 e Travella si ritirò nel 1873; cfr. FL1, p. 201, a Pomba, 20 aprile 1871; FL2, pp. 20, 28, a Travella, 15 aprile 1873 e a Zecchini, 19 maggio 1873.

16. Su questi aspetti, cfr. E. Marazzi, *Pubblicare traduzioni nel secondo Ottocento: le strategie degli editori italiani nell'archivio Hachette*, in *Archivi editoriali: tra storia del testo e storia del libro*, a cura di V. Brigatti, A. L. Cavazzuti, E. Marazzi, S. Sullam, Milano, Unicopli, 2018, pp. 137-154.

17. Darwin Correspondence Project (d'ora in poi DCP), 7741, Pomba a Darwin, 6 maggio 1871, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT 7741.xml> (28.06.2021). Per la risposta, cfr. DCP, 7748, Darwin a Pomba, 10 maggio 1871, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-7748.xml> (28.06.2021).

18. Sulla necessità di competenze zoologiche, cfr. FL1, pp. 201, 381, a Pomba, 20 aprile 1871 e a F. Vallardi, maggio 1872; FL2, pp. 11, 18, a Travella, 4 marzo 1873 e a Treves, 8 aprile 1873.

to, che gli consentiva anche di confrontarsi direttamente con l'autore su questioni sorte nel corso del lavoro.[19] Inaspettatamente, dato il suo ruolo di traduttore, Lessona scriveva a Darwin usando il francese e, in effetti, le sue abilità in inglese erano piuttosto scarse. Nemmeno le lezioni prese negli anni precedenti erano state sufficienti a fargli padroneggiare la lingua, come confessava in una lettera alla sua maestra: "leggo discretamente, ma non parlo, e sovratutto non parlo cogli inglesi, e non comprendo molto quello che mi dicono essi".[20] Considerati i presupposti, appare quindi certamente decisivo il ruolo della moglie di Lessona, Adele Masi, appassionata di letterature straniere e conoscitrice dell'inglese e del tedesco. Fu lei il cuore di un'officina di traduzione che coinvolgeva anche i figli e il suo intervento, per l'editore, era una sicura garanzia della buona qualità del prodotto. Fondamentali nel caso della traduzione di Darwin, le sue abilità le consentirono di partecipare dietro le quinte anche ad altri progetti editoriali e di tradurre alcune opere con il suo nome.[21]

Nel corso del lavoro, Lessona dimostrò di avere a cuore non solo la traduzione, che gli fruttava 25 lire al foglio,[22] ma anche gli aspetti commerciali. Giudicava infatti sba-

19. Cfr. FL, 41G10, Copialettere R. Museo zoologico (d'ora in poi FLM), p. 31, a Darwin, 5 agosto 1871 e DCP, 7901, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-7901.xml> (28.06.2021). Si veda anche Forgione, *Il potere dell'evoluzione* cit., pp. 377-379.

20. FL1, p. 447, a M. Whitey, 18? ottobre 1872.

21. Su Adele Lessona, si rimanda a Govoni, *Un pubblico per la scienza* cit., pp. 172-174 ed Ead., *Adele Masi Lessona, 1824-1904*, in *Numeri, Atomi e Alambicchi. Donne e scienza in Piemonte dal 1840 al 1960. Parte I*, a cura di E. Luciano e C. S. Roero, Torino, Centro Studi e Documentazione Pensiero Femminile, 2008, pp. 8-14. Sono almeno sette le monografie con il suo nome come traduttrice. Il ruolo nella traduzione della *Descent* è confermato da FL1, p. 221, a Whitey, 18 maggio 1871. Per riferimenti alla sua attività, cfr. FL1, pp. 153, 221, 343, a Treves, 9 gennaio 1871, a Whitey, 18 maggio 1871 e a Treves, 29 febbraio 1872; FL2, pp. 125, 143, A. Lessona a Treves, 21 marzo 1874 e M. Lessona a F. Pini Bei, 9 maggio 1874. Altri cenni sul lavoro della famiglia sono sparsi nel carteggio.

22. Cfr. FL1, p. 227, a Pomba, 4 giugno 1871.

gliata la *réclame* per *L'origine dell'uomo*, in cui il nome di Darwin – che "dal punto di vista filosofico" grandeggiava da solo – era legato in modo troppo stretto a quello di Brehm risultandone quindi sminuito.[23] O ancora, sollecitava Pomba a procurarsi i *cliché* per le incisioni del *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, da affidare per i necessari adattamenti al giovane naturalista Leonardo Fea. Quest'opera, non ancora tradotta in francese, avrebbe avuto un sicuro successo e sarebbe stato opportuno iniziarne la diffusione insieme all'ultimo fascicolo de *L'origine dell'uomo*, accaparrandosi così un pubblico già fidelizzato.[24] Il traduttore si rivelava pertanto tutt'altro che una semplice figura tecnica e dimostrava protagonismo sia nella fase di scelta dei testi, sia in quella della loro commercializzazione. Come avremo modo di vedere, Lessona operava dunque "sia come editor sia come scout",[25] ma in un certo senso anche come antesignano dell'ufficio stampa. In questa come in altre occasioni, si rese infatti disponibile a preparare l'annuncio per le nuove uscite e a sfruttare i suoi agganci per ottenere recensioni, magari donando ai giornalisti una copia dell'opera.[26]

Per dare continuità all'edizione di Darwin, una delle ipotesi era quella di volgersi alla *Variation of animals and plants under domestication*. Già nel 1871, infatti, Lessona era stato contattato dallo zoologo Paolo Bonizzi, che ne aveva intrapreso la traduzione ma non era riuscito a pubblicare né con Zanichelli, né con la tipografia modenese Vincenzi. Lessona aveva però ritenuto opportuno sugge-

23. FL1, p. 225, a Pomba, 25 maggio 1871.
24. Cfr. FL1, pp. 281, 302, 318, 338, a Pomba, 23? novembre 1871, 4 gennaio, 31 gennaio e 20? febbraio 1872. Sui *cliché*, cfr. FL1, p. 348, 12 marzo 1872. Il volume è C. Darwin, *Viaggio di un naturalista intorno al mondo*, trad. di M. Lessona, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1872.
25. L. Clerici, *Libri per tutti. L'Italia della divulgazione dall'Unità al nuovo secolo*, Roma-Bari, Laterza, 2018, p. 136.
26. Tale era l'idea per il lancio di J. A. Hübner, *Passeggiata intorno al mondo. 1871*, trad. di M. Lessona, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1873; cfr. FL2, pp. 81, 96, a Zecchini, 4 novembre e 29 dicembre 1873. Per l'annuncio del *Viaggio*, FL1, p. 356, 23 marzo 1872

rire a Utet di procedere con il *Viaggio* e di rinviare la *Variation*, dal momento che si trattava di un testo specialistico e dalle minori prospettive.[27] Probabilmente anche a causa del disorientamento seguito alla morte di Pomba, il progetto fu ripreso solo nel 1875, quando Giovanni Canestrini tradusse la seconda edizione inglese dell'opera.[28] L'anno prima, era stato proprio Lessona a fare da intermediario con lo zoologo trentino e ad affidargli una revisione della sua prima traduzione de *L'origine delle specie*, compiuta nel 1864 per Zanichelli insieme a Leonardo Salimbeni.[29] Da allora Canestrini collaborò assiduamente con Utet, mentre Lessona tornò a Darwin solo nel 1882 con *La formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrici*, opera tarda e meno nota del grande naturalista.[30]

I metodi di Lessona visti in opera per Darwin sono in

27. Cfr. FLM, p. 35, a Pomba, 9 agosto 1871; FL1, pp. 253, 318, a Bonizzi, 18 settembre 1871 e a Pomba, 31 gennaio 1872. Per la vicenda di Bonizzi, cfr. DCP, 7169, G. Canestrini a Darwin, 21 aprile 1870, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-7169.xml> (28.06.2021); 7474, R. Cooke a Darwin, 3 febbraio 1871, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-7474.xml> (28.06.2021); 9995, Cooke a Darwin, 26 maggio 1875, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-9995.xml> (28.06.2021).

28. Cfr. DCP, 9981, Chiantore a Murray, 18 maggio 1875, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-9981.xml> (28.06.2021); 10020A, Chiantore a Murray, 16 giugno 1875, <https://www.darwinproject.ac.uk/letter/DCP-LETT-10020A.xml> (28.06.2021); C. Darwin, *Variazione degli animali e delle piante allo stato domestico*, trad. di G. Canestrini, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1876. Sulla morte di Pomba, cfr. FL1, pp. 387, 393, a G. Salvadori Mignardi, 26 maggio 1872 e a C. Giglioli Casella, 10 giugno 1872.

29. C. Darwin, *Sull'origine delle specie per elezione naturale, ovvero conservazione delle razze perfezionate nella lotta per l'esistenza*, trad. di G. Canestrini, L. Salimbeni, Modena, Zanichelli, 1864; la nuova edizione uscì per Utet nel 1875.

30. C. Darwin, *La formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrici*, trad. di M. Lessona, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1882. Sul lavoro di Canestrini, cfr. *Catalogo storico delle edizioni Pomba e Utet, 1791-1990*, a cura di E. Bottasso, Torino, Utet, 1991, pp. 108-109 e, su un suo possibile dissidio con Zanichelli, M. Ferraguti, *Dopo l'*Origine*. Il pensiero darwiniano tradotto e interpretato in Italia e nel mondo*, in C. Darwin, *L'origine delle specie*, a cura di M. Ferraguti e C. Ceci, Bologna, Zanichelli, 2019, p. 14. Si ricordi anche M. Lessona, *Carlo Darwin*, Roma, Sommaruga, 1883, biografia che conteneva ampi stralci del *Viaggio*.

realtà un tratto che ricorre anche in altre traduzioni e nei suoi scritti originali. Se in quel caso era stato l'editore a giocare un ruolo decisivo, in molte occasioni era invece Lessona a stimolare le pubblicazioni, spesso in vista di un evidente tornaconto economico.[31] Da attento osservatore della produzione straniera, egli intercettava gli interessi delle case editrici e le informava sulle opere che, a suo avviso, sarebbe stato opportuno accogliere nel loro catalogo. Si trattava di lavori scientifici, ma in alcuni casi anche letterari, oppure di libri per ragazzi di editori specializzati.[32] Lessona esponeva le sue opinioni sul valore delle opere, ne stimava le potenzialità e talora – specie nel caso dei *feuilleton* – era disposto a piegare il valore etico del suo programma alle esigenze della letteratura di consumo.[33] Era sempre il facile guadagno, del resto, la leva che avrebbe dovuto spingere Treves a seguire consigli come quello di pubblicare una collana di classici greci e latini, molto richiesti ma nelle mani di un sostanziale monopolio degli editori tedeschi.[34]

A Lessona si doveva altresì la concezione di progetti di *repêchage*, che si trattasse dei testi naturalistici del Settecento segnalati all'editore fiorentino Barbèra, oppure delle opere del suo predecessore Giuseppe Gené, per le quali mediò a nome degli eredi in vista di una ristampa.[35]

31. Nel carteggio sono innumerevoli i solleciti di pagamento, spesso espliciti ("ho bisogno di denaro"); cfr. per esempio FL1, p. 32 e FL2, p. 132, a Treves, 21 marzo 1870 e 8? Aprile 1874.

32. Per proposte di adattamento di libri per fanciulli, specie della ditta inglese Routledge, cfr. FL2, p. 215, a Treves, 22 maggio 1875. Lessona suggeriva anche una collana sulle città italiane e citava il lavoro delle figlie per i *Racconti per fanciulli imitati dall'inglese* editi da Vaccarino.

33. È il caso della traduzione per il «Corriere di Milano» di Treves del *Quondam Bricheti* di E. Chavette ("non reggerebbe ad una critica anche superficiale. Ma piacerà"), o della proposta dei *Souvenirs d'une cosaque* di R. Frantz ("un orribile volume, di quelli che piacciono a te pel Corriere"); cfr. FL2, pp. 180, 201, a Treves, 11 settembre e novembre 1874.

34. Cfr. FL1, p. 305, a Treves, 10 gennaio 1872.

35. Cfr. FL2, pp. 119-120, a G. Barbèra, 19 marzo 1874. Lessona suggeriva nomi di curatori e intercedeva inoltre per Arturo Issel, desideroso di raccogliere in volume alcuni articoli. Questa richiesta fu poi rivolta a Utet; cfr.

Al di là del loro valore intrinseco, il recupero di testi datati poteva trovare spunto in eventi contingenti, in grado di convogliare l'attenzione dei lettori. Per esempio, la scomparsa dell'ornitologo Paolo Savi, nel 1871, sarebbe stata l'occasione propizia per realizzare un volume illustrato tratto dalle sue opere, che Treves avrebbe potuto mettere in cantiere col permesso del figlio.[36]

Come era avvenuto con Darwin, talora Lessona si metteva direttamente in comunicazione con gli autori stranieri, che erano facilmente bendisposti in quanto suoi colleghi. Un rapporto è testimoniato con il francese Félix Pouchet, che lo autorizzò a tradurre per Treves *L'universo. Storia della natura*, mentre fu per conto dell'editore Casanova che Lessona scrisse allo zoologo Carl Vogt per chiedergli il consenso alla traduzione di un'operetta e informarsi sul prezzo dei relativi *cliché*.[37] Contatti ci furono anche con John Lubbock, quando Utet decise di tradurne *L'origine dell'incivilimento* e *L'uomo preistorico*. In questo caso, Lessona raccomandò alla casa editrice di adattare il testo al mercato nazionale, aggiungendo un'appendice sugli scavi paleontologici in Italia da affidare ad Arturo Issel,[38] e lo stesso fece con Treves per la traduzione de *Les merveilles*

FL2, pp. 121, 134, a Barbèra, 21 marzo e a Chiantore, 10 aprile 1874. Su Gené, cfr. FL1, pp. 46, 54, a C. Gené, 3 maggio e ad A. Tarantola Gené, 2 giugno 1870; FLM, pp. 110, 113, a E. Trevisini, 2 e 8 febbraio 1873.

36. Per l'idea del volume *Dei costumi e delle cacce degli uccelli in Italia* o di un'opera ornitologica, cfr. FL1, pp. 279, 287, a Treves, 19 novembre e 2 dicembre 1871.

37. Cfr. FL1, p. 17, a Pouchet, 11 gennaio 1870; FLM, p. 308, a Vogt, 22 marzo 1878. Si vedano F.A. Pouchet, *L'universo. Storia della natura*, trad. di M. Lessona, Milano, Treves, 1869 e C. Vogt, *La provenance des entozoaires de l'homme et leur évolution*, in *Congrès périodique international des sciences médicales. 5me session, Genève (9 au 15 septembre 1877)*, Genève, Georg, 1878, pp. 105-141. Quest'opera sarebbe stata tradotta da Lessona o dal figlio Mario.

38. Lessona scrisse a Lubbock nel 1872, d'accordo con Treves; cfr. FL1, p. 429, a Treves, 28 agosto 1872 e FLM, p. 87, a Lubbock, 21 settembre 1872. Il progetto fu poi portato avanti con Utet; cfr. FL2, pp. 66, 141, a Zecchini, 1 ottobre 1873 e a Chiantore, 7 maggio 1874. Si veda J. Lubbock, *I tempi preistorici e l'origine dell'incivilimento*, trad. di M. Lessona con un cap. di A. Issel, Torino, Unione Tipografico-Editrice, 1875.

du monde souterrain di Louis Simonin, da completare con un capitolo sulle caverne ossifere italiane.[39] Pesanti operazioni di *editing* interessarono a più riprese anche *La vita e i costumi degli animali* di Louis Figuier. Innanzitutto, Lessona si offrì di curare un tomo su crostacei, aracnidi e vermi assente nell'originale, proponendo Fea e Carlo Anfosso come incisore e autore.[40] Accettò poi la richiesta di Treves di allungare alcune sezioni nella seconda edizione dell'opera, pur avvertendolo che in qualche caso ciò avrebbe prodotto "un'insalata" e un "vestito di arlecchino".[41] Il suo lavoro come *editor* si rivolse però anche a opere italiane; basti citare il volume sugli uccelli della *Fauna d'Italia* di Vallardi, scritto dall'amico Salvadori ma puntualmente rivisto da Lessona, che si interessò anche alla struttura e ai possibili curatori dei restanti tomi.[42]

La divulgazione sui giornali

Il versante giornalistico dell'attività editoriale di Lessona conta un'incredibile quantità di appendici – il cui censimento non può ancora dirsi completato – comparse sia su quotidiani a prevalente soggetto politico, sia su pubblicazioni scientifico-divulgative. Per Lessona, una richiesta di nuovi articoli equivaleva a "chiedere a una fanciulla di andare a marito" [43] e, in effetti, la sua notorietà gli procurava

39. Cfr. FL1, pp. 207, 211, a Treves, 24 aprile e 5 maggio 1871; L. Simonin, *Le meraviglie del mondo sotterraneo*, Milano, Treves, 1873.
40. L. Figuier, *La vita e i costumi degli animali*, Milano, Treves, 1869-72, 5 voll. Sul nuovo volume, cfr. FL1, pp. 41, 321, 327, 374, 398, a Treves, 16 aprile 1870, 5 e 8 febbraio, 22 aprile, 17 giugno 1872 e C. Anfosso, *Gli aracnidi, i crostacei e i vermi*, Milano, Treves, 1874.
41. Cfr. FL1, pp. 386, 429, a G. Treves, 23 maggio 1872 e a E. Treves, 28 agosto 1872; FL2, pp. 7, 15, a Treves, 16 febbraio e 14 marzo 1873. Per aggiunte nella prima edizione, cfr. FL1, pp. 41, 44, a Treves, 16 e 29 aprile 1870.
42. Cfr. FL1, pp. 352, 377, 381, 355, a Vallardi, 14 marzo, 26 aprile, maggio e a Salvadori, 21 marzo 1872; FLM, pp. 56, 57, a Salvadori, 22 e 25 marzo 1872; T. Salvadori, *Fauna d'Italia. Uccelli*, Milano, Vallardi, 1872.
43. FL2, p. 106, a Treves, 2 febbraio 1873.

numerose offerte da parte di direttori di fogli pubblicati in tutta la penisola. Naturalmente, Lessona contribuiva ai periodici degli editori ai quali era più legato: «Il mondo illustrato» di Pomba, cessato nel 1861, ma anche «L'universo illustrato», «L'illustrazione italiana», il «Giro del mondo», il «Museo di famiglia» e il «Corriere di Milano» pubblicati da Treves. L'epistolario consente però di ricostruire una mappa più ampia delle sue collaborazioni nella prima metà degli anni Settanta e di capire in quali termini prendessero forma. Solo per citarne alcune, in quegli anni Lessona scriveva per la «Nuova antologia» di Giuseppe Protonotari, per la «Gazzetta ufficiale» di Giuseppe Piacentini e per «L'opinione» di Giacomo Dina. O ancora forniva appendici a «L'industriale italiano» del forlivese Febo Gherardi e a «Libertà e lavoro» dei triestini Bartolomeo Apollonio e Giuseppe Caprin. Tuttavia, l'opportunità di arrotondare le sue entrate economiche non era di per sé sufficiente a convincerlo ad accettare nuovi incarichi.

Un primo ostacolo era costituito dall'orientamento politico del giornale, poiché egli si dichiarava "un codino" e non era disposto a scrivere per riviste "frementi", che si dessero a quella "opposizione sistematica" che lo vedeva "contrarissimo". Tali convinzioni non avevano a che fare solo con l'alternativa tra monarchia e repubblica, ma anche con una "questione morale" sottesa al suo programma divulgativo, che mirava a promuovere "carattere e laboriosità". Siffatte avvertenze costellavano alcune lettere a Federico Pugno, che alla fine del 1870 sondò la sua disponibilità a partecipare a un nuovo progetto romano, peraltro mai censito nelle bibliografie lessoniane.[44] Si trattava del «Corriere di Roma» – effimero quotidiano nato all'inizio del 1871 dal fervore editoriale seguito alla breccia di Porta Pia – al quale Lessona, superate le riserve, contribuì fin dal primo numero.[45]

44. Cfr. FL1, pp. 129, 140, a Pugno, 6 e 18 dicembre 1870.
45. M. Lessona, *Gli occhi*, «Corriere di Roma», 10 gennaio 1871, pp. 1-2. Nei giorni successivi Lessona inviò varie appendici, tra le quali una traduzio-

In altri casi, era la mancanza di tempo il motivo addotto per declinare le proposte. È quanto avvenne con «L'educatore del popolo» e il periodico milanese «La varietà», mentre con «Il monitore di Bologna» simili obiezioni furono superate dopo una rassicurazione sulle posizioni politiche del foglio.[46] Anche la mancata partecipazione a un periodico scientifico promosso a Napoli dal fisico Leopoldo Ciccone fu giustificata con un eccesso di impegni. In questo caso Lessona temeva però anche un fallimento del progetto, che nel contesto italiano avrebbe faticato a trovare un numero sufficiente di associati.[47] La sua proclamata mediocrità linguistica e scientifica non costituiva invece altro che una cortese ritrosia di fronte alla proposta lanciatagli alla fine del 1872 da Giuseppe Augusto Cesana. Il direttore del quotidiano francofono «L'Italie», nato a Milano su iniziativa della principessa di Belgioioso ma ormai stabilitosi a Roma, ottenne infatti un'immediata adesione.[48]

In alcune occasioni, era invece Lessona a sondare nuovi periodici e a inviare articoli pilota per stringere o riannodare un rapporto. Un tentativo del genere prese forma nel 1874, con una biografia dello scultore Alfonso Balzico inviata a Isaia Ghiron, direttore della neonata «Rivista italiana di scienze, lettere ed arti», e da questi – secondo Lessona – incomprensibilmente respinta.[49] Del resto, an-

ne della *Storia della vecchia nutrice* di E. Gaskell, probabile opera della moglie; cfr. FL1, pp. 161, 170, 176, a Pugno, 17, 22 e 31 gennaio 1871.

46. Cfr. FL1, p. 319, a C. Revel, 1 febbraio 1872; FL2, pp. 48, 171, 174, alla direzione della «Varietà», 6 luglio 1873 e a E. Graziadei, 21 agosto e 2 settembre 1874.

47. Cfr. FLM, p. 260, a Ciccone, 13 settembre 1877. Si trattava forse della rivista «Il naturalista moderno», nata nel gennaio 1878 e che pare non aver superato il primo numero.

48. Cfr. FL1, pp. 482, 489, a Cesana, 19 dicembre 1872 e 3? gennaio 1873.

49. Ghiron chiese poi a Lessona altri articoli, scontrandosi con una certa freddezza; cfr. FL2, pp. 139, 147, a Ghiron, 28 aprile e 20 maggio 1874. L'articolo fu proposto anche alla «Nuova antologia» e a Treves; cfr. FL2, pp. 140, 152, 201, 203, a Protonotari, 4 maggio e a Treves, 4 giugno, novembre e 17? novembre 1874. Tre anni dopo uscì M. Lessona, *Alfonso Balzico: biografia*, Torino, Roux e Favale, 1877. Per un tentativo di riallacciare i rapporti con «L'opinione», cfr. FL1, p. 181, a Dina, 12 marzo 1871.

che i rapporti giornalistici già avviati non davano alcuna garanzia e si risolvevano talora nell'indifferenza dei direttori. Così, l'idea di pubblicare nella «Gazzetta ufficiale» una conferenza del veterinario francese Henri Bouley sulla rabbia non fu accolta, tanto che Lessona cercò di piazzare lo stesso scritto a «L'industriale italiano» e, infine, si trovò a insistere con Treves perché ne traesse delle appendici o un volumetto.[50] A fronte di questi perenni contrasti, il naturalista confessò la sua frustrazione a Pietro Gandolfi, che gli chiedeva di collaborare con il «Conte Cavour», e declinò l'invito affermando che gli sarebbe piaciuto avere l'appalto di tutte le appendici, con "assoluta libertà, anzi diritto e despotismo".[51]

Incomprensioni e giudizi sull'editoria

Naturalmente, le resistenze degli editori ostacolavano anche le monografie. Esemplare è la vicenda de *L'atmosphère* dell'astronomo Camille Flammarion, fratello di quell'Ernest che avrebbe fondato la nota casa editrice d'Oltralpe. La tenacia di Lessona non fu sufficiente a convincere Treves a pubblicare il volume, nonostante una segnalazione già nel 1871, poi reiterata nel 1873 in concomitanza con una serie di affollate conferenze italiane dell'autore.[52] Proprio la mancata pubblicazione di alcuni scritti fu motivo di contrasti accesi con l'amico milanese, come attesta una lettera dell'aprile 1873: "mi fa pena il fatto che tu sovente compri e paghi il manoscritto, ma

50. Cfr. FL1, pp. 180, 198, 219, 347, a Piacentini, 7 marzo, a Gherardi, 18 aprile e a Treves, 18 maggio 1871 e 10 marzo 1872. L'opera era M.H. Bouley, *La rage, moyens d'en éviter les dangers et de prévenir sa propagation*, Paris, Asselin, 1870.

51. Cfr. FL1, p. 462, a Gandolfi, 17 novembre 1872.

52. Cfr. FL1, pp. 300, 343, 497, a Treves, 30 dicembre 1871, 29 febbraio 1872 e 27 gennaio 1873. Una versione italiana uscì poi come C. Flammarion, *L'atmosfera. Descrizione dei grandi fenomeni della natura*, trad. di C. Pizzigoni, Milano, Simonetti, 1874.

poi non stampi. Ho tradotto per te la *Ginnastica domestica*, la *Vita di Watt*; ti ho dato l'*Epopea degli animali*, il materiale di un volume di conversazioni scientifiche, e nulla è stato fatto".[53] Per questo, Lessona non era disposto ad accettare le critiche ai suoi ritardi provenienti dalla ditta Treves, che peraltro non sempre rispettava i termini di pagamento e si dimostrava troppo incline a revisioni non concordate alle sue bozze.[54]

Lessona era molto sensibile a quest'ultimo tema, specie quando i testi erano firmati, tanto che in almeno un caso – quello del settimanale torinese «Le serate italiane» – decise di troncare i rapporti proprio a seguito di una correzione non autorizzata.[55] La tenace difesa dell'accuratezza del suo lavoro si manifestò a più riprese anche al di fuori delle collaborazioni giornalistiche, sia per le opere originali, sia per le traduzioni, operazioni delicate che non si risolvevano in una meccanica trasposizione del testo straniero, ma al contrario imponevano di dargli "indole italiana".[56] Lessona riteneva di non avere spiccate doti letterarie, ma non rinunciava a vivaci schermaglie con gli editori, come quella con Zecchini a proposito della traduzione del *Viaggio*, accusata di "trascuratezza" dalla stamperia Utet.[57] Analoghe dispute si verificarono

53. FL2, p. 18, a Treves, 8 aprile 1873. Alcune di queste opere furono poi stampate: G. M. Schreber, *Ginnastica domestica, medica ed igienica per ogni sesso ed età*, Milano, Treves, 1874; C. Louandre, *L'epopea degli animali*, trad. di A. Lessona, Milano, Treves, 1874. Anche la quarta serie delle *Conversazioni scientifiche* uscì nel 1874. Quanto alla vita di Watt, potrebbe trattarsi dell'*Éloge historique de James Watt* di F. Arago.

54. Per una lettera dai toni vibranti, cfr. FL2, p. 161, ai fratelli Treves, 10 luglio 1874.

55. Cfr. FL2, p. 136, a G. C. Molineri, direttore delle *Serate italiane*, 12 aprile 1874.

56. Su questo, in relazione all'opera di Brehm, cfr. FL1, pp. 124, 163, a Pomba, 27 novembre 1870 e 19 gennaio 1871.

57. FL1, p. 469, a Zecchini, 27 novembre 1872: "il pubblico italiano s'è accontentato del mio scrivere, e bisogna che se ne contenti anche la sua Stamperia". Sulla modestia di Lessona cfr. anche FL1, p. 75, a U. Cella, 25 luglio 1870 e FL2, p. 18, a Treves, 8 aprile 1873. Per un altro contrasto, cfr. FL1, pp. 182, 265, a Loescher, 12 marzo e 2 ottobre 1871, in relazione alla

con Treves intorno a una grande opera di consultazione avviata nel 1872 e ispirata a progetti simili che avevano visto la luce in Italia e all'estero: il *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*.[58] Come Lessona teneva a precisare, si trattava di un testo del tutto originale, prodotto insieme ad altri autori e soprattutto a Carlo A-Valle, la cui improvvisa scomparsa lasciò però sulle sue spalle – o meglio su quelle della moglie Adele – l'intero progetto.[59] In questo caso, le correzioni di Treves risultavano tanto più seccanti quanto più si limitavano ad aspetti meramente formali, mentre l'opera richiedeva un faticoso sforzo di documentazione.[60]

In effetti, al di là dei rapporti generalmente cordiali e dell'impegno profuso in un programma divulgativo dall'imprescindibile finalità etica, Lessona guardava al mondo editoriale italiano con un certo disincanto. A suo avviso, infatti, le opere di scienza popolare – già sofferenti rispetto ad altri paesi – erano penalizzate dall'attrazione per il giornalismo politico di molti editori, a cominciare da Treves, assorbito dal suo «Corriere di Milano».[61]

Storia illustrata del regno animale di A. Pokorny. Sulle difficoltà di resa di alcuni vocaboli, nel caso della *Florida* di A. Poussielgue, cfr. FL1, p. 331, a Treves, 11 febbraio 1872.

58. M. Lessona, C. A-Valle, *Dizionario universale di scienze, lettere ed arti*, Milano, Treves, 1874-75, 2 voll. Sicuri modelli erano la *Nuova enciclopedia popolare ovvero dizionario generale di scienze, lettere, arti, storia, geografia*, Torino, Pomba, 1841-49, 13 voll. e M.-N. Bouillet, *Dictionnaire universel des sciences, des lettres et des arts*, Paris, Hachette, 1854, 2 voll., complemento del *Dictionnaire universel d'histoire et géographie* dello stesso autore.

59. Per le precisazioni di Lessona, cfr. FL1, p. 454, e FL2, p. 4, a Treves, 31 ottobre 1872 e 2 febbraio 1873. Sul lavoro di un collaboratore, "copiato letteralissimamente" dall'*Enciclopedia* Pomba, cfr. FL2, p. 7, ad A-Valle, 16 febbraio 1873. Sulla morte di A-Valle, cfr. FL2, p. 47, a Treves, 3 luglio 1873. Lessona riconobbe di essersi limitato a dare la sua "alta approvazione" al lavoro compiuto dalla moglie; M. Lessona, *Ricordi di giornalismo. Fra Chichibio*, «Capitan Fracassa», viii (1887), 197 in Camerano, *Michele Lessona* cit., pp. 38-39, nota 1.

60. Lessona aveva speso centinaia di lire nell'acquisto di dizionari ed enciclopedie per documentarsi; cfr. FL2, p. 4, a Treves, 2 febbraio 1873. Per le correzioni, cfr. FL2, pp. 30, 129, a Treves, 23 maggio 1873 e 30 marzo 1874.

61. Cfr. FL1, p. 387, a G. Salvadori Mignardi, 26 maggio 1872. Su Treves e il

Seppur "stanco e sfiduciato", Lessona era comunque interpellato dai direttori per avere suggerimenti sul rafforzamento delle testate o consigli sul lancio di nuovi quotidiani. Con lucidità, egli riconosceva però che l'eccessivo peso dei giornali si traduceva in un guadagno assicurato solo a chi scriveva di politica o a chi riusciva a farsi spazio in quanto già conosciuto dal pubblico.[62]

All'inizio degli anni Settanta, Lessona osservava inoltre con preoccupazione un progressivo spostamento dei centri di produzione da Torino e Milano – che restava a ogni modo "la capitale intellectuelle de l'Italie" – verso Firenze e Roma.[63] La sua autorevolezza come fonte di informazioni sul mondo editoriale subalpino era però intatta, come attesta una lettera del 1872 al matematico Luigi Cremona, desideroso di consigli dopo una proposta sfavorevole di Paravia per la pubblicazione di un manuale di geometria. Lessona sapeva che quell'editore era "avidissimo di guadagno" e suggeriva di rivolgersi a Loescher, che pagava bene nonostante si trovasse nella necessità di "porre un argine" al numero crescente delle sue uscite e fosse "un po' esigente e testardo". Altre ottime opzioni erano Vaccarino o anche Pomba, sebbene sopraffatto "dalla immensa massa degli affari".[64]

giornalismo, cfr. anche FL1, pp. 80, 279, 305, a G. Bellucci, 15 agosto 1870 e a Treves, 19 novembre 1871 e 10 gennaio 1872. Sul disinteresse per le opere educative, si veda inoltre FLM, p. 305, a V. Guarrella, 11 febbraio 1878, dove Lessona diceva di non avere più molti contatti con gli editori.

62. Suggerimenti al «Conte Cavour» sono in FL1, p. 462, a Gandolfi, 17 novembre 1872. Su un nuovo quotidiano torinese, cfr. FL2, pp. 142, 153, 158, ad A. Sassi, 9 maggio, a Treves, 6 giugno e a Dina, 6 luglio 1874. Sui guadagni, cfr. FLM, p. 171, a E. Bonzanini, 16 giugno 1874.

63. Cfr. FL1, p. 387, a G. Salvadori Mignardi, 26 maggio 1872. La definizione di Milano è in FLM, p. 114, a Treves, 9 febbraio 1873.

64. Cfr. FL1, p. 361, a Cremona, 4 aprile 1872. Nonostante i contatti con Loescher, il manuale uscì per Paravia; cfr. FL1, pp. 362, 367, a Cremona, 5 e 8 aprile 1872.

Educazione e volontà: il senso di un'impresa

Nonostante il panorama dell'editoria non fosse dei più rosei, Lessona era sempre convinto di poter contribuire con la sua attività al superamento dell'ignoranza, alla laboriosità degli italiani e, dunque, al progresso della nazione. L'opera simbolo di questa spinta ideale, nonché quella che gli diede la più duratura popolarità presso il grande pubblico è sicuramente *Volere è potere*.[65] Stampato da Barbèra nel 1869 nella «Raccolta di opere educative», il volume era modellato su *Self help* di Samuel Smiles, testo capostipite della letteratura lavorista, e conteneva una galleria di ritratti di italiani che erano riusciti a raggiungere il successo con il lavoro e la forza di volontà.[66] L'ottimo riscontro ottenuto dal libro, divenuto uno dei primi *best seller* dell'Italia unita, spinse Barbèra ad affidare a Lessona la traduzione di un'altra opera smilesiana, *Risparmio*, uscita nel 1876 ma destinata a un successo più contenuto.[67]

Il modello di condotta proposto da questi testi era fortemente connesso alla necessità di migliorarsi attraverso la conoscenza e permette di stabilire una connessione tra l'evoluzionismo di Lessona e l'obiettivo della sua attività divulgativa. La visione di società che emergeva da *Volere è potere*, segnata da una competizione che portava alla riuscita di chi si impegnava, aveva affinità con l'idea di lotta per la vita. La mobilità sociale poteva quindi essere vista come riflesso delle leggi biologiche, ma Lessona poneva

65. M. Lessona, *Volere è potere*, Firenze, Barbèra, 1869. Sull'opera e il suo successo: Govoni, *Un pubblico per la scienza* cit., pp. 184-188; Scaringella, *Michele Lessona* cit., pp. 137-189.
66. S. Smiles, *Self-help, with illustrations of conduct and perseverance*, London, Murray, 1859 e la traduzione S. Smiles, *Chi si aiuta Dio l'aiuta, ovvero storia degli uomini che dal nulla seppero innalzarsi ai più alti gradi in tutti i rami della umana attività*, trad. di G. Strafforello, Milano, Biblioteca Utile, 1865.
67. S. Smiles, *Risparmio*, trad. di M. Lessona, Firenze, Barbèra, 1876; cfr. FL2, pp. 218-219, 220, a Barbèra, 31 ottobre e 9 novembre 1875.

l'accento su un processo di miglioramento inclusivo, fondato sulla volontà e lo sforzo, che metteva in secondo piano il conflitto e la selezione. Avviare le classi popolari sulla strada del lavoro, del risparmio e della moralità significava dunque allontanare il pericolo di derive socialiste, che Lessona – da monarchico liberale – riteneva funeste.[68] Se in un certo modello evoluzionistico le condizioni ambientali potevano influire sullo sviluppo degli organismi, allo stesso modo migliorando le condizioni dell'ambiente sociale e sostenendo l'educazione si potevano ottenere uomini migliori. Questo, in definitiva, era il senso ultimo dell'impresa editoriale di Lessona.

68. *Prefazione* in Smiles, *Risparmio* cit., p. xii. Gli eventi della Comune di Parigi, scatenati da operai istruiti, avevano fatto vacillare le certezze di Lessona sull'educazione; cfr. FL1, p. 313, a C. di Masino, 19 gennaio 1872.